
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.70

2 agosto 2013

Caro Amico,

apriamo questa **Newsletter**, ultima prima della pausa estiva (le pubblicazioni riprenderanno all'inizio di settembre), con l'importante accordo sul prezzo del latte alla stalla (0,42 euro il litro) sottoscritto in Lombardia da **Italatte**, **Cia** e **Confagricoltura**.

Si tratta di un'intesa che consente di recuperare una parte del valore aggiunto a favore degli allevatori, colmando un vuoto di oltre tre mesi. Una boccata d'ossigeno agli allevamenti da latte a tutela dei consumatori italiani.

Il consolidamento delle tre specificità in cui s'identifica il comparto lattiero caseario in funzione della trasformazione (formaggi Dop, freschi e **latte alimentare**) rende impossibile allineare un valore unico per tutte le produzioni casearie, per questo motivo abbiamo ritenuto importante perseguire la fissazione di una base certa per i prossimi mesi su cui ogni realtà può costruire la propria valorizzazione.

L'accordo chiude la stagione di pretestuosi accenti, intensifica il rapporto con le aziende della trasformazione, in primis la Lactalis, per una fase più serena in attesa che si consolidino le condizioni produttive e del mercato agroalimentare.

Proprio il "Pacchetto Latte", approvato in sede comunitaria al fine di scongiurare il ripetersi di esperienze negative come la vicenda delle **quote latte**, richiama le istituzioni nazionali e regionali ad assumere da subito un ruolo attivo di piena applicazione delle norme.

La sottoscrizione dell'accordo rappresenta sicuramente un momento significativo per il mercato del comparto, garantendo un minimo di prospettiva per gli allevatori sino al prossimo mese di gennaio 2014.

L'accordo -come abbiamo rilevato in un comunicato- segna, inoltre, una rinnovata collaborazione tra Italatte -e tramite essa, con il gruppo Lactalis- grazie anche all'impegno del ministro e dell'assessore regionale all'Agricoltura e agroalimentare della Lombardia, nell'interesse dell'intera filiera lattiero-casearia lombarda e nazionale".

Sull'argomento e sulle astiose polemiche sollevate da **Coldiretti** e **Copagri**, che non hanno firmato l'intesa, sono intervenuto insieme al presidente della Confagricoltura **Mario Guidi** con una dichiarazione congiunta.

In essa abbiamo affermato che "con senso di responsabilità verso il mondo produttivo le nostre Confederazioni hanno firmato un accordo per la definizione **del prezzo del latte** per il prossimo semestre (agosto-gennaio) di cui potranno beneficiare anche i non associati e che incrementa il prezzo medio del latte alla stalla di quasi il 9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Abbiamo verificato tutte le condizioni in un negoziato, lungo e complesso, che era doveroso portare a conclusione perché l'incertezza, ancor più in questo momento di crisi, non fa bene al settore allevatorio".

Passiamo ora all'approvazione, da parte della Camera, del decreto legge "**Del Fare**", che ora è passato all'esame del Senato.

Sul provvedimento, che contiene disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia, **Agrinsieme** ha espresso apprezzamento per le novità riguardanti l'agricoltura e per le agevolazioni contributive anche per i lavoratori delle cooperative agricole delle zone montane e svantaggiate che dimostrano attenzione nei confronti del settore primario.

Bene, poi, per il coordinamento Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative agroalimentari, aver previsto una tutela più efficace dei diritti delle imprese. Occorre, però, evitare il pericolo di aumentare gli oneri burocratici a carico delle aziende.

Ad avviso di Agrinsieme, il rilascio del **Durt** (Documento unico di regolarità tributaria) creerebbe, infatti, difficoltà operative e applicative nei rapporti economici e rallentamenti nei pagamenti. Si tratta di una disposizione che contrasta con la tendenza in atto di semplificazione amministrativa e fiscale e pure con i principi racchiusi nello "Statuto dell'impresa", laddove s'introduce un onere per le aziende, senza una precisa valutazione delle conseguenze".

Per questa ragione come Agrinsieme abbiamo invitato **il Parlamento** e il governo a rivedere questa scelta, non potendo gravare il mondo produttivo dell'esecuzione di controlli che devono interessare la Pubblica amministrazione e non altri soggetti.

Un commento positivo sul decreto è venuto anche dal ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo** per il quale "gli interventi contenuti nel provvedimento sono un'importante testimonianza dell'attenzione per il settore agricolo da parte del governo e del Parlamento. Con la preziosa e fattiva collaborazione delle forze di maggioranza, infatti, siamo riusciti ad ottenere ulteriori miglioramenti a favore del comparto, anche con norme di semplificazione, come ad esempio quelle sul patentino per le macchine agricole. Sul piano della competitività, oltre alla già prevista **imposizione fiscale** agevolata per il **gasolio delle serre**, vanno segnalate l'estensione alle aziende agricole dell'agevolazione prevista per le piccole e medie imprese per acquisto o leasing di macchinari e impianti, così come le agevolazioni contributive per i lavoratori delle cooperative agricole delle zone svantaggiate o di montagna".

"Si tratta -ha aggiunto il ministro- di interventi concreti che aumentano la competitività delle singole imprese agricole. Strumenti immediatamente operativi che forniscono agli imprenditori una risposta vera alle esigenze del mondo produttivo. Ed è anche un segnale di attenzione verso il mondo cooperativo da parte del governo".

"Grande rilevanza -ha concluso il ministro De Girolamo- hanno anche altri due interventi: il rifinanziamento della legge 499/99, che consente al ministero delle Politiche agricole di poter rispondere con le adeguate risorse alla grande sfida di 'Expo 2015' e l'inserimento nella 'Cabina di Regia' per l'attuazione dell'agenda digitale dello stesso ministro. In particolare, quest'ultima norma ha lo scopo fondamentale di favorire l'accesso ad Internet **nelle zone rurali**".

Da segnalare due notizie molto importanti per l'export dell'agroalimentare "**made in Italy**". La prima riguarda la decisione del governo di Mosca di registrare il Parmigiano Reggiano come Denominazione di origine su tutto il territorio della Federazione russa. Una misura significativa che rappresenta una vittoria per il Consorzio che, attraverso un fermo impegno, è riuscito ad ottenere una tutela di un marchio che, purtroppo, segna un record nelle imitazioni e contraffazioni a livello internazionale.

Questo riconoscimento -come affermato in un comunicato di **Agrinsieme**- può avere come primo rilevante risultato quello di una netta espansione delle esportazioni di **Parmigiano Reggiano** in Russia. Un mercato in grande crescita che presenta notevoli potenzialità. Basti pensare che attualmente l'export nella Federazione russa ha raggiunto un valore di 5 milioni di euro, cifra che ora potrebbe raddoppiare.

Un altro aspetto da evidenziare è che il riconoscimento russo, secondo Agrinsieme, prevede una tutela molto ampia in grado di garantire il vero Parmigiano Reggiano rispetto a tutte le forme di contraffazione e di pratiche illegali. In questo modo si mettono **i cittadini russi** nella condizione di effettuare acquisti chiari e consapevoli.

La decisione russa -abbiamo rilevato come Agrinsieme- deve spingere, comunque, il nostro Paese a sviluppare tutti gli strumenti più idonei e validi per proteggere nel mondo, sia a livello bilaterale che multilaterale, il nostro sistema delle dominazioni di origine che è colpito pesantemente dall'**agropirateria**, che “sciippa” al “made in Italy” agroalimentare più di 60 miliardi di euro l'anno.

L'altra notizia, già anticipata **nella precedente Newsletter**, riguarda l'accordo tra Ue e Cina che risolve la disputa miliardaria apertasi sull'import di pannelli solari cinesi in seguito all'accusa di dumping, cioè di vendere questi prodotti **in Europa** a prezzi di molto inferiori (fino all'88 per cento) al loro valore commerciale. Un contenzioso che aveva innescato la reazione del governo di Pechino che aveva avviato un'indagine anti-dumping e un'indagine anti-sussidi sull'importazione dei **vini europei**. Una decisione che comporterà pesanti problemi ai produttori del Vecchio Continente e soprattutto a quelli italiani.

Ora l'intesa sui pannelli solari può facilitare un atteggiamento diverso della Cina verso le importazioni di vino europeo, anche se il commissario Ue per il commercio Karel De Gucht ha affermato che **l'accordo Bruxelles-Pechino** non avrà alcun effetto automatico sulla chiusura dell'azione avviata dai cinesi. Tuttavia, per l'esponente europeo questo negoziato ha consentito di sperimentare con i cinesi una modalità di dialogo che può essere d'esempio e facilitare anche la soluzione di altre questioni commerciali sul tappeto, come, appunto, quella del vino.

Da rilevare, in tale contesto, che l'Europa ha ancora in essere **dazi** su 54 prodotti cinesi, mentre viceversa sono 15 i prodotti europei che pagano dazi per entrare in Cina.

In tema agricolo da annotare il **Rapporto 2012 dell'Inea** nel quale si segnala che solo nel 2012 l'agricoltura ha ceduto alla crisi iniziata nel 2008, ma già nei primi mesi di quest'anno, nonostante consumi interni rimasti al palo, mostra segnali di ripresa in termini di occupazione (più 2 per cento, i giovani più 9 per cento) ed export (più 7 per cento).

Nel Rapporto si rileva che nel 2012 sono calati produzione (meno 3,3 per cento), valore aggiunto (meno 4,4 per cento) e domanda (meno 3,2 per cento), mentre sono aumentati i costi di produzione (più 2,9 per cento).

Sempre nello scorso anno le imprese agricole sono diminuite di 19 mila unità e gli occupati sono rimasti fermi a 849 mila, con una riduzione dei **lavoratori** indipendenti, dovuta alla chiusura di diverse aziende familiari.

A sua volta, l'export tra il 2007 e il 2012 è cresciuto, passando dal 7 per cento all'8,2 per cento; ad un incremento in valori correnti di 5,1 miliardi di consumi alimentari interni, si contrappone una crescita di 7,3 miliardi di export. **La bilancia commerciale** alimentare ha avuto un andamento positivo del saldo, dal meno 15 per cento del 2007 al meno 9 per cento del 2012.

Per quanto riguarda il credito e le sofferenze bancarie, secondo il Rapporto Inea, il comportamento del mondo agricolo è stato meno negativo rispetto agli altri settori dell'economia del Paese. **L'agricoltura**, infatti, tra il 2011 e il 2012 ha aumentato i propri impieghi per investimenti e attività di produzione, anche se appena dell'1 per cento, fatto decisamente rilevante anche in considerazione della forte compressione dei finanziamenti registrati del 3,5 per cento in un solo anno. I prestiti bancari sono pari a 44,2 miliardi, con un'incidenza sul totale del 4,6 per cento.

Anche dal lato delle sofferenze **il settore agricolo** si è comportato meglio, aumentandone il volume del 14 per cento, tre punti in meno di quanto verificato a livello

complessivo e quasi tre punti in più di quanto accaduto nel comparto dei prodotti alimentari.

Sul fronte degli investimenti si ha un calo dell'8 per cento rispetto al 2011, aggravando il valore del 2011; probabilmente ad avere influito è stata, secondo il Rapporto Inea, la messa a regime degli aiuti concessi dalle politiche di **Sviluppo rurale**.

E' proseguito il confronto tra il ministro dello Sviluppo economico **Flavio Zanonato** e le organizzazioni imprenditoriali giovanili. Per l'occasione **l'Agia-Cia** ha presentato al tavolo alcune proposte per risolvere criticità e problemi legati a burocrazia, semplificazione, accesso al credito e internazionalizzazione: avanti sull'Agenda digitale e sull'accesso alla banda larga; più valore ai Confidi e sinergie con il mondo produttivo e accademico per facilitare i prestiti alle imprese; creazione di specifici "export cluster"; razionalizzazione degli enti preposti alla promozione del "made in Italy" oltreconfine.

"La semplificazione amministrativa, lo snellimento delle procedure e la riduzione degli oneri burocratici rappresentano -ha affermato il presidente dell'Agia Luca Brunelli- un'esigenza fondamentale per ridare **slancio** alle imprese. La burocrazia costa oltre 4 miliardi l'anno all'agricoltura, di cui più di un miliardo addebitabile ai ritardi, ai disservizi e alle inefficienze della **Pubblica amministrazione**. Tutto ciò si traduce in un forte ostacolo alla crescita e alla competitività".

Per questo l'associazione dei giovani della Cia ha chiesto al ministro di non fare passi indietro sull'Agenda digitale, anzi di procedere con i regolamenti attuativi mancanti, favorendo al contempo l'accessibilità alla banda larga nelle aree rurali e svantaggiate. Oltre a istituire il Registro unico dei controlli per risparmiare tempi e risorse all'attività imprenditoriale.

Quanto alla questione del credito, l'Agia ha ricordato che quattro imprese agricole su cinque condotte da giovani denunciano **difficoltà enormi** nell'accesso ai finanziamenti. D'altra parte, anche la contrazione delle erogazioni al settore nei primi quattro mesi dell'anno (4 per cento, pari a 20 milioni di euro in meno rispetto allo stesso periodo del 2012) ha coinvolto largamente le imprese "under 40", cui le banche sono più restie a concedere prestiti.

Ecco perché l'Agia ha rilevato la necessità di ottimizzare il sistema delle **garanzie pubbliche**, costruendo sinergie tra struttura nazionale e strutture regionali; potenziando i Confidi sul territorio; sviluppando un partenariato tra imprenditori, multinazionali, università e fondazioni per mobilitare finanziamenti in "business service" a disposizione di un network nazionale; dando vita a un Fondo di garanzia europeo tramite il Fei (Fondo europeo per gli investimenti) o la Bei (Banca europea per gli investimenti).

Sul nodo internazionalizzazione, l'Agia ha ribadito che i giovani sono più naturalmente proiettati verso i mercati stranieri, tanto che oggi un'azienda "junior" su tre vende prodotti all'estero, contribuendo in modo importante al fatturato dell'export agroalimentare che nell'ultimo anno ha sfiorato i 30 miliardi.

Ma le possibilità sono ancora tante, sia a livello di nuovi mercati da conquistare che di aziende da coinvolgere. Per tale ragione i giovani della Cia hanno proposto la costituzione di reti d'impresa "ad hoc", veri e propri "export cluster", per rafforzare la presenza e la competitività delle aziende italiane nel mondo. Allo stesso modo, sono fondamentali un miglioramento strutturale delle filiere agricole e agroalimentari e una razionalizzazione, nel segno dell'efficienza, dei soggetti pubblici preposti alla promozione del "made in Italy" all'estero.

Sempre in tema di confronto con **il governo** da segnalare la denuncia-appello fatta dal Cupla (il Coordinamento unitario dei pensionati del lavoro autonomo al quale aderisce anche **l'Anp-Cia**) al sottosegretario al Lavoro e alle Politiche sociali **Jole Santelli**: "in questi ultimi anni di profonda crisi economica i pensionati -è stato affermato- sono stati un fattore di stabilità sociale e di sostegno economico per le famiglie, i giovani e l'intero

Paese. Ma il mondo politico li ha ripagati con l'indifferenza e i governi che si sono succeduti con misure di rigore eccessive e non eque. È tempo di cambiare”.

Le statistiche, d'altronde, sono impietose: il 52 per cento dei **pensionati italiani** percepisce un assegno mensile inferiore a **1000 euro** e addirittura il 17 per cento meno di **500 euro** al mese. E gran parte di queste mini-pensioni sono concentrate nell'agricoltura, nel commercio, nell'artigianato. Ad aggravare la situazione, si aggiunge la continua erosione del **potere d'acquisto** delle pensioni, dovuta a un paniere Istat che non rispecchia le peculiarità di consumo delle persone anziane e non consente l'adeguata rivalutazione annuale degli assegni. E il drenaggio fiscale, che taglia gli importi netti delle pensioni, completa l'opera.

Nel campo socio-assistenziale e sanitario poi, secondo il Cupla, la situazione a livello territoriale è addirittura drammatica, con le Regioni e i Comuni impegnati a ridurre in maniera indiscriminata l'erogazione delle misure economiche e i servizi a sostegno delle famiglie, degli anziani, delle persone non autosufficienti. Quando, invece, occorrerebbe rifinanziare i fondi pubblici a carattere sociale -in particolare la L.328/2000- e definire i **Livelli essenziali di assistenza sociale** (Liveas), anche al fine di contrastare il crollo dei consumi essenziali e alimentari delle famiglie italiane, chiamate a far fronte direttamente alle irrinunciabili spese sanitarie, farmaceutiche e di assistenza degli anziani e dei disabili.

Il sottosegretario Santelli, da parte sua, ha affermato di avere ben presente la situazione di grave disagio in cui versano i pensionati del nostro Paese e ha assicurato, per quello che compete al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, l'impegno suo personale e del ministro **Enrico Giovannini** per la soluzione delle problematiche illustrate, pur nei limiti di bilancio e di compatibilità economica in cui è costretto a operare il governo Letta.

Ancora dal fronte governativo da evidenziare che il **Consiglio dei ministri** ha approvato, in via preliminare, un disegno di legge concernente Province, Unioni di comuni e città metropolitane. Il disegno di legge -come ha spiegato lo stesso premier Enrico Letta- si è reso necessario come provvedimento “ponte” prima dell'approvazione del disegno di legge di riforma costituzionale già presentato al Parlamento che cancella le Province dalla Costituzione.

Il testo, che è stato trasmesso alla Conferenza unificata per il parere, prevede -ha spiegato il ministro degli Affari regionali **Graziano Delrio**- uno “svuotamento” delle competenze delle Province, che conservano funzioni di gestione solo per quel che riguarda le strade, mentre per tutti gli altri ambiti, compresi ambiente e urbanistica, avranno solo funzioni di programmazione.

Sempre il Consiglio dei ministri ha approvato -come ha annunciato il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**- un complesso provvedimento che prevede una serie di norme riguardanti la sicurezza alimentare e la veterinaria. “Grazie alla riorganizzazione di alcuni settori, al riordino e all'informatizzazione -ha sottolineato il ministro- con il disegno di legge avremo un sistema di registrazione e accertamento dei prodotti italiani che ci consentirà di continuare ad essere competitivi sui mercati mondiali”.

E a proposito di sicurezza alimentare, da Londra è arrivata la notizia secondo la quale il primo **hamburger di manzo “artificiale”** sarà cotto e mangiato fra beve attraverso un esperimento che promette di rivoluzionare l'industria alimentare. E' stato realizzato coltivando in laboratorio cellule staminali prelevate dal muscolo di un bovino. Il costo per realizzarlo è stato esorbitante: circa 250 mila sterline (290 mila euro), necessarie per le lunghe ricerche condotte da Mark Post, scienziato dell'università olandese di Maastricht.

Il progetto è stato sovvenzionato dal governo di **Amsterdam** e da un anonimo milionario. Gli scienziati pensano che la produzione di massa di bistecche e hamburger di diversi animali arriverà fra circa 10 anni. Questo -sostengono- sarà fondamentale per

venire incontro al crescente fabbisogno di carne nel mondo, destinato a raddoppiare entro il 2050.

Da parte nostra abbiamo ribadito, in un comunicato, che i **“cibi da laboratorio”** non inutili e pericolosi. Non servono assolutamente. Il patrimonio di biodiversità animale e vegetale nel mondo è così vasto e completo che va solo opportunamente preservato e selezionato. Quindi, investire grandi capitali per creare nuovi prodotti “artificiali” non ha senso. I consumatori hanno, del resto, bocciato in maniera inequivocabile **gli Ogm e la clonazione** a fini alimentari. Quando i cittadini sono stati consultati sull’argomento, in Italia e in Europa, hanno detto “no” con percentuali vicine all’80 per cento. Oltretutto questi prodotti in provetta non risolvono affatto la fame del mondo che si vince soltanto con più agricoltura.

E’ assurdo -abbiamo denunciato- che si spendano somme così elevate di euro in ricerche e sperimentazioni senza alcun vantaggio concreto per la collettività. Nel nostro Paese, poi, questo tema diventa quasi inutile quando si leggono i dati sul “made in Italy” agroalimentare fatto di prodotti tipici e di qualità. Da una parte c’è un settore che vale 245 miliardi di euro, dall’altra nessuna bistecca clonata o **verdura transgenica** sullo scaffale né consumatori disposti a comprarli.

Oltretutto, non siamo solo in presenza di un problema di sicurezza alimentare, ma anche di una questione di **carattere etico**. Esprimiamo, pertanto, forti perplessità verso investimenti, studi e ricerche che mirano alla standardizzazione e all’omologazione degli alimenti e ignorano ogni principio di precauzione sull’impatto salutistico. Sarebbe più opportuno orientare gli sforzi e l’impegno su altri modelli di ricerca e innovazione in campo agricolo.

Restando in tema alimentare da rilevare la partecipazione della **Cia** a un convegno nella provincia di Salerno, a Teggiano, sulla dieta mediterranea. Per la Confederazione è intervenuta la vicepresidente nazionale **Cinzia Pagni**.

E’ stata l’occasione per riaffermare che la dieta mediterranea è un bene prezioso che va tutelato e diffuso. Non soltanto perché rappresenta il modello nutrizionale per eccellenza, alla base di un’alimentazione sana ed equilibrata, ma anche perché si conferma un “elisir” per combattere malattie gravi come quelle cardiovascolari.

Basandosi sulla **varietà degli ingredienti** e sull’assenza di grassi saturi, con un consumo abbondante di frutta e verdura, cereali, olio d’oliva e vino -come ha ricordato la Pagni- la dieta mediterranea è un “mix antinfiammatorio” imbattibile per prevenire le malattie cardiovascolari, riuscendo a mantenere più bassi i livelli di trigliceridi, colesterolo, glicemia e pressione arteriosa.

Ma non basta: diverse ricerche mediche e scientifiche internazionali hanno dimostrato che la dieta mediterranea riduce del 9 per cento l’incidenza di problemi e patologie cardiache, del 13 per cento l’incidenza del Parkinson e dell’Alzheimer, del 6 per cento quella del cancro.

Il suo riconoscimento da parte **dell’Unesco** come patrimonio dell’umanità non ha fatto altro che accendere ancora di più i riflettori sulle caratteristiche nutritive e salutistiche e sulle proprietà terapeutiche insite nella dieta mediterranea. Quindi, appare quanto mai opportuna una sua piena valorizzazione a livello globale, per indirizzare soprattutto i giovani verso una **corretta alimentazione**. Anche perché oggi i **costi sociali** di obesità e sedentarietà toccano, solo in Italia, i 65 miliardi di euro all’anno.

In questo senso è sintomatico anche il grido d’allarme lanciato dalla **Fao**, secondo cui la dieta mediterranea, che vanta seguaci in tutto il mondo, è sempre più ignorata nei paesi d’origine, tra i quali l’Italia, dove sono cresciuti i consumi di grassi e calorie. Un problema legato a doppio filo alla **crisi economica**, con sei famiglie su dieci che hanno cambiato abitudini alimentari, dirottando verso discount (6,5 milioni) e prodotti molto più economici ma di qualità inferiore. Contemporaneamente nelle dispense si moltiplicano cibi

in scatola e surgelati e si ricorre sempre più spesso al “**junk food**” (più 7 per cento in un anno) a tutto discapito dei prodotti freschi tipici della dieta mediterranea, come frutta e verdura.

Resta sempre complessa la situazione politica ed economica del Paese. Le polemiche continuano ad alimentare il confronto politico, sulla scorta anche delle vicende giudiziarie di **Silvio Berlusconi**. Il presidente del Consiglio Letta, che ha avuto una serie di colloqui nel suo viaggio in **Grecia**, ha rilevato di “non volere un autunno caldo di tensioni sociali”, ma una stagione di “riconciliazione” con tutti quanti -giovani e lavoratori in primis- “sono esasperati da ciò che hanno vissuto”. Anche perchè -ha avvertito il premier- “senza **la riconciliazione** il rischio non è solo sul fronte sociale. C’è anche il problema dell’euroscetticismo e dell’antieuropeismo che potrebbe segnare le prossime **elezioni europee** del 2014”.

Il presidente Letta si è, però, rivolto ancora una volta all’Europa che “deve essere simbolo di speranza e non di disperazione”, ricordando a Bruxelles che il 2014 deve rappresentare “l’anno della svolta”. Una grande occasione per “**un’Ue diversa**, migliore, che guarda al futuro più centrata sul ruolo della crescita e del lavoro”. “Dobbiamo lavorare insieme. Dobbiamo considerare l’Europa una fondamentale opportunità: la possiamo cambiare insieme”, ha spiegato a pochi mesi da un anno, il prossimo, che vedrà prima **Atene** (nel primo semestre) e poi **Roma** (nel secondo) alla guida della presidenza di turno dell’Ue.

Intanto, è partito il conto alla rovescia per la soluzione della “**querelle Imu**”: dopo gli incontri bilaterali dei singoli partiti della maggioranza con il ministero dell’Economia, è attesa a giorni la convocazione della “**Cabina di Regia**”, nella quale il ministro **Fabrizio Saccomanni** dovrà presentare una proposta di mediazione. Un lavoro decisamente complesso perchè dai partiti sono giunte ricette assai diverse. La prima decisione che il ministro dovrà prendere, di concerto con il premier Letta, è quella se presentare una soluzione ponte per il 2013, così da inserire nella legge di stabilità quella definitiva, oppure proporre subito quest’ultima. Molto dipenderà dal quadro politico che si delineerà nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda il mondo imprenditoriale, segnaliamo due studi condotti da Confcommercio e Confartigianato. Il primo è sulla **pressione fiscale**, il cui gettito in percentuale di Pil emerso si attesta al 54 per cento; mentre il secondo s’interessa di prestiti, di rapporti con la **Pubblica amministrazione** e di burocrazia.

Dal primo rapporto emerge che l’Italia è uno dei paesi in cui la pressione fiscale è cresciuta di più nel periodo 2000-2013, quindi anche durante la crisi: l’incremento è stato del 2,7 per cento (dal 41,9 per cento al 44,6 per cento).

Per quello che concerne la pressione fiscale effettiva, dopo l’Italia al 54 per cento, c’è la Danimarca al 51,1 per cento, la Francia al 50,3 per cento, il Belgio al 49,3 per cento, l’Austria al 46,8 per cento, la Svezia al 46,7 per cento, la Norvegia al 42,3 per cento, l’Olanda al 40,8 per cento, il Regno Unito al 40,4 per cento, la Spagna al 36,7 per cento, l’Australia al 34,8 per cento, il Canada al 31,9 per cento, l’Irlanda al 28,4 per cento, gli Stati Uniti al 27,9 per cento. In coda il Messico al 26,2 per cento.

Nel secondo studio vengono evidenziate le “**ganasce**” che soffocano gli imprenditori del nostro Paese: prestiti a singhiozzo, Pubblica amministrazione che non paga, o lo fa con tempi biblici.

In un anno i prestiti bancari alle imprese si sono ridotti (tra maggio 2012 e maggio 2013) di 41,5 miliardi di euro, pari al meno 4,2 per cento. Contemporaneamente il debito accumulato dalla Pubblica amministrazione verso **le imprese** ammonta a 91 miliardi. E, mentre si riducono i finanziamenti, aumentano i tassi di interesse, con l’Italia seconda soltanto alla Spagna per i livelli più alti d’Europa. Il gap Italia-Ue costa alle aziende italiane

7,1 miliardi di euro. Le aziende più penalizzate sul fronte dei tassi di interesse sono quelle piccole, con meno di 20 addetti.

Le imprese, inoltre, si trovano a fare i conti anche con il record negativo del nostro Paese in Europa per i tempi di pagamento della Pubblica amministrazione: 170 giorni, 109 giorni in più rispetto alla media Ue. Con il risultato che **gli imprenditori italiani**, nell'attesa di quanto loro dovuto, sono costretti a finanziarsi rivolgendosi alle banche, con un extra costo di 2,2 miliardi di euro.

Chiudiamo questa **Newsletter** dandovi appuntamento a settembre con la **VII Festa nazionale dell'Agricoltura** in Abruzzo (a L'Aquila e Teramo dal 12 al 15 settembre) e con l'augurio **a tutti voi e alle vostre famiglie** di vacanze tranquille e serene.